Provincia di Lecco

Villa Monastero VARENNA

SCHEDE DEGLI OGGETTI PIÙ SIGNIFICATIVI DI VILLA MONASTERO

compilatore

Anna Maria Ranzi

ARAZZO DI ANTONIO E CLEOPATRA

Sala Nera

Ambito culturale: ambito fiammingo

Cronologia: post 1600 - ante 1649

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: lana/ annodatura a mano

Misure: 318,5 cm x 280 cm

Descrizione: Antonio e Cleopatra sono disposti quasi al centro della composizione e vengono raffigurati lungo una spiaggia con i visi accostati in un atteggiamento quasi intimo. A sinistra un soldato romano e a destra due figure femminili, probabilmente due ancelle, si inchinano e chiudono la scena scambiandosi uno sguardo di intesa. Sullo sfondo si scorgono numerose imbarcazioni a vela con a bordo dei soldati, che paiono in attesa per poter sbarcare lungo la riva.

Notizie storico-critiche: L'episodio fa riferimento alla storia di Antonio e Cleopatra, ultima e giovanissima sovrana d'Egitto. Con lei si concluse il regno greco dei Tolomei in Egitto e si aprì il lungo dominio di Roma, che durerà ininterrottamente fino alla conquista araba. La donna era Divenuta regina giovanissima a soli diciassette anni, dovette sposare suo fratello Tolomeo XIII poiché, secondo l'antica tradizione della dinastia tolemaica, il sovrano-faraone essendo ritenuto una divinità, non dovesse mischiarsi ad esseri umani. Ben presto Cleopatra si liberò di lui facendolo uccidere dai romani ai presso cui si era rifugiata. In particolare in quella occasione Giulio Cesare si innamorò di lei e i due ebbero un figlio. Dopo che Cesare venne assassinato nel 44 a.C. Cleopatra fuggì da Roma e tornò in Egitto, dove fece uccidere il suo secondo marito l'altro fratello Tolomeo XIV, così da elevare il figlio Cesarione al rango di coreggente. Durante le guerre civili che seguirono la morte di Giulio Cesare, Cleopatra incontrò Marco Antonio, che al tempo era già sposato con la sorella dell'imperatore Ottaviano, Ottavia. malgrado questo i due divennero amanti e ciò fece nascere dei sospetti, probabilmente infondati, che la coppia progettasse di creare un impero orientale indipendente da Roma. Questi timori fecero sì che il conflitto con Roma divenne inevitabile: nel 31 a.C. Ottaviano attaccò la flotta egizia nella battaglia di Azio e vinse. Dopo la sconfitta Antonio raggiunse l'amante che non aveva voluto partecipare agli scontri e i due si suicidarono. Molto nota è la tradizione secondo cui Cleopatra si fece avvelenare attraverso il morso di un serpente. Il momento in cui è colta la scena raffigurata nell'arazzo è quello che precede la battaglia e ben illustra il coinvolgimento emotivo dei personaggi. Il fatto che Cleopatra indossi abiti non tradizionali ma ascrivibili ai costumi successivi, è forse dovuto al fatto che tale vicenda si diffuse solamente nel corso del XVII a seguito del successo dell'omonima tragedia scritta da Willliam Shekespeare nel 1607-8 e data alle stampe nel 1623. Si tratta probabilmente di una manifattura fiamminga realizzata nella prima metà del sec. XVII, come rivela il confronto con gli arazzi delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata di Milano. In passato era presente anche una bordura a fiori, aggiunta posteriormente, che durante il restauro è stata rimossa e conservata. Probabilmente l'arazzo apparteneva a Walter Kees, proprietario di Villa Monastero tra il 1897 ed il 1906.

Provincia di Lecco

Villa Monastero VARENNA

CREDENZA CON ALZATA

Sala Nera

Autore: Michelangelo Guggenheim (1837-1914)

Cronologia: post 1875 - ante 1899

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: legno di noce/ intaglio

Misure: 187 cm x 80 cm x 237 cm

Descrizione: Su un alto basamento modanato con decorazioni a ornati vegetali e poggiante su tre sostegni antropomorfi, si innalzano tre figure di satiro a tutto tondo in funzione di cariatidi che reggono la mensola contenente tre cassetti con testa di mostro a rilievo. L'alzata con pannello verticale è decorata con una scena di raccolta dell'uva ed è affiancata da due figure di grifi su cui poggia una sottile mensola con un coronamento di putti vendemmianti, i quali incorniciano uno scudo ovale sovrastato da una foglia accartocciata.

Notizie storico-critiche: L'arredo, di notevole importanza, apparteneva al tedesco di Lipsia Walter Kees (1864-1906) che fu proprietario di Villa Monastero dal 1897 al 1906 e che operò notevoli interventi nella dimora ristrutturandola e ammodernandola, come ad esempio con l'inserimento di un impianto di riscaldamento centralizzato (di produzione tedesca e tuttora funzionante) a bocchette di aria calda. Un altrettanto importante ed efficiente intervento riguardò impianto di illuminazione che, per l'epoca in cui venne realizzato, fu senza dubbio all'avanguardia. Kees arredò la Villa, divenuta la sua residenza di villeggiatura sul Lago di Como, secondo il proprio gusto d'oltralpe ed estremamente aggiornato alle mode del tempo. Ogni ambiente di Villa Monastero presenta infatti un connubio assai studiato in cui mobili, arredi e decorazioni, si integrano tra loro riproponendo un diverso stile del passato come voleva il gusto eclettico dell'epoca. Per questo motivo a Villa Monastero troviamo la sala da pranzo, anche detta Sala Nera, decorata con i mobili di Guggenheim in stile rinascimentale e tardo manieristico mentre, la sala di ricevimento anche chiamata Sala Rossa, è in stile neorococò. Il salone da musica è invece in stile Luigi XIV, la camera da letto in stile neosettecentesco, il bagno in stile pompeiano, il salottino in stile orientale con un raro mobile giapponese. È proprio forse riferendosi ad ambienti come questi che Jacob von Falke, visitando l'Esposizione Internazionale di Vienna del 1873, sottolineava come l'uomo moderno "abita e dorme nel Settecento, ma cena nel Cinquecento, a volte fuma il sigaro e beve il caffè in Oriente, mentre fa il bagno a Pompei o nell'antica Grecia". I laboratori di Guggenheim, la cui sede era nel prestigioso Palazzo Balbi sul Canal Grande a Venezia, erano infatti specializzati nell'esecuzione di mobili "in stile" e i suoi arredi, presentati alle varie Esposizioni Universali Internazionali, venivano esportati in America, Austria, Germania, Francia, Inghilterra e addirittura in Sudamerica. Va ricordato che gli stessi artigiani che lavoravano per Guggenheim, all'incirca nei medesimi anni (1890), eseguivano i mobili neorococò per l'appartamento che l'imperatore di Germania, il Kaiser Guglielmo, avrebbe occupato nella Villa Reale di Monza durante la sua visita in Italia. Si tenga inoltre presente che i mobili progettati da questi laboratori per Palazzo Papadopoli a Venezia vennero ammirati anche da un altro sovrano tedesco, Luigi II di Baviera, cui Kees sembra talvolta volersi ispirare nella decorazione della propria residenza lariana. L'ornamentazione della Sala Nera è tutta studiata in stile neorinascimentale e analoghi decori con putti alati, compaiono perfino sulla carta da parati realizzata mediante stampa a freddo da rullo, con lumeggiature dorate a rilievo.

Provincia di Lecco

Villa Monastero VARENNA

BOISERIE

Sala del biliardo

Ambito culturale: ambito lombardo

Cronologia: post 1890 - ante 1899

Tipologia: arredi e suppellettili

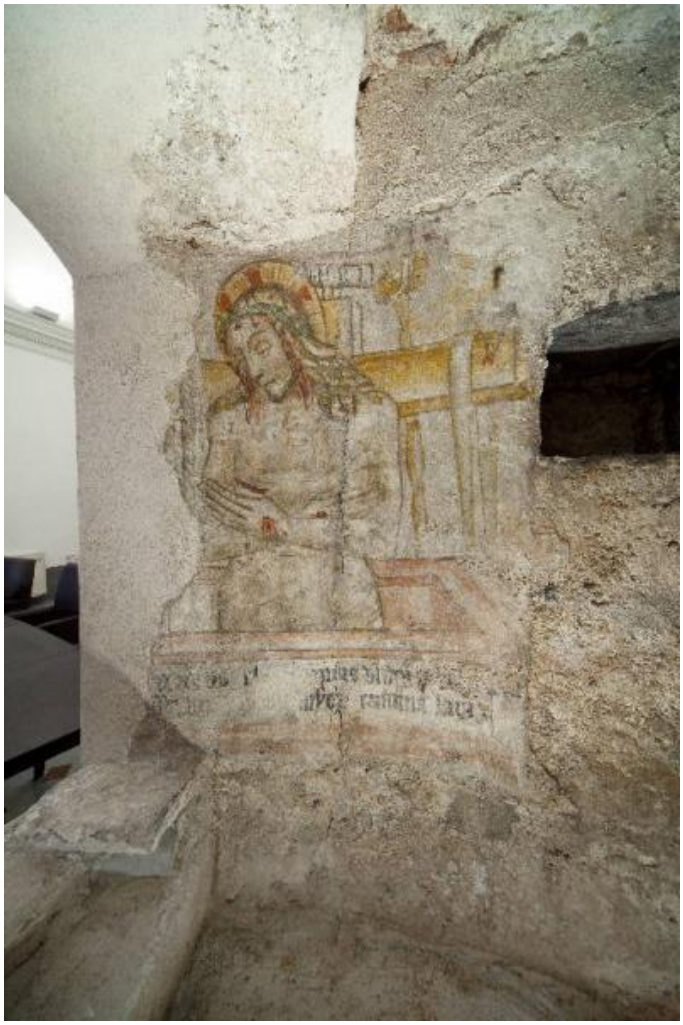
Materia e tecnica: legno di rovere/ intaglio

Misure: 163 cm

Notizie storico-critiche: Lungo le pareti della Sala del Biliardo è collocata un'elegante *boiserie* in legno di rovere intagliato, parzialmente dipinto e con pannelli in radica di tuia probabilmente realizzati da maestranze tedesche attive tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Le decorazioni ripropongono moderni motivi *Jugendstil* (versione tedesca del Liberty inglese e dello stile floreale italiano). All'interno di uno di questi pannelli erano conservate le stecche e le palle da biliardo poiché Walter Kees, tra il 1897 e il 1906, aveva a questo passatempo l'ambiente.

CRISTO IN PIETÀ

Sala Fermi



Ambito culturale: ambito lombardo

Cronologia: post 1470 - ante 1480

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: intonaco/ pittura a fresco

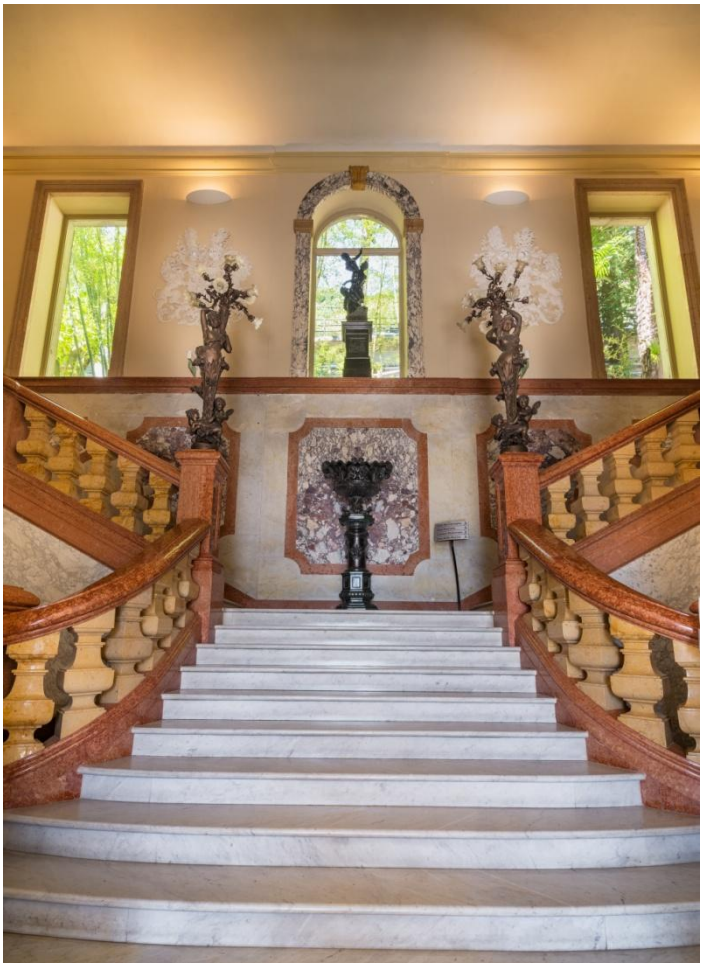
Descrizione: Il Cristo è raffigurato nel sepolcro con il capo reclinato e le braccia incrociate davanti al petto, affiancato dai simboli della Passione.

Notizie storico-critiche: L'affresco è una delle rare testimonianze del monastero femminile cistercense fondato alla fine del sec. XII e dal quale prende il nome la Villa (in giardino si trovano ancora quattro colonne appartenute al portico della chiesa monastica). Da riferire probabilmente a un artista lariano attivo nella seconda metà del Quattrocento, è collocato nello sguancio di una finestra dell'antico edificio monastico medievale, ora importante sala convegni. La chiesa, nonostante il cenobio venne soppresso nel 1567 per il numero esiguo di monache rimaste sulla base alle disposizioni sancite dal Concilio di Trento e sostenute dall'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, rimase in funzione e venne ampliata attorno al 1611 secondo le indicazione di Alessandro Mazenta, Prefetto della fabbrica Ambrosiana. Dopo che le suore, in seguito alla chiusura del convento, furono trasferite a Lecco nel monastero di S. Maria, poi unito a quello di S. Maria Maddalena, la proprietà venne venduta a Paolo Mornico di Cortenova in Valsassina. Il figlio di questi, il potente giureconsulto Lelio, anche podestà di Lecco, edificò sui resti del monastero tra il 1609 ed il 1645, la Villa che da lui prese il nome di Leliana (come tramandano tutte le fonti seicentesche e settecentesche). La chiesa venne però mantenuta e nel 1675 i successori di Lelio crearono una cappella dedicata a S. Antonio e la destinarono alle tombe di famiglia. Nel 1681 commissionarono all'intagliatore comasco G. P. Capiago un'importante ancona lignea contenente l'antica statua della Madonna che ornava l'altare e ora conservata nella Chiesa varennese di S. Maria delle Grazie. L'ancona del Capiago sostituì quella più antica risalente a fine '400 - inizio '500 raffigurante figure di sante dipinte. Oggi è possibile ammirare tale ancona presso la chiesa di S. Giorgio a Varenna, ove venne portata dopo in 1898 a seguito della chiusura al culto della chiesa.

Provincia di Lecco

Villa Monastero VARENNA

SCALONE



Ambito culturale: ambito lombardo

Cronologia: post 1890 - ante 1899

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: marmo/ intaglio

Misure: 1380 cm x 245 cm

Descrizione: L'imponente scala è realizzata in marmi vari (rosso e giallo di Verona, fior di pesco, bianco di Carrara) che si dispongono anche lungo le pareti, fino ad inglobare la caminiera con decori intarsiati simili a quelli dei tavoli in commesso rinascimentali. L'ornamentazione si completa con quattro pannelli in maiolica dipinta eseguiti dagli artisti tedeschi Miethe e Lang che raffigurano, entro medaglioni incorniciati da putti e tralci fioriti, i busti-ritratto di famosi personaggi del mondo tedesco: per la scienza è immortalato il medico, fisiologo e fisico Hermann von Helmholtz (1821-1894); per il pensiero il filosofo Immanuel Kant (1724-1804); per l'arte lo scultore e architetto Andreas Schlüter (1664-1714) e infine, per la Musica, il compositore e musicista Johann Sebastian Bach (1685-1750). I quattro pannelli vennero eseguiti nel 1896 e furono adattati per lo scalone. Sulla parete che introduce alla scala troviamo invece due ornati in stucco, parzialmente dorati, che incorniciano il busto del Re Sole (o forse del Grande Elettore di Germania) con putti, festoni e ornati vegetali con al centro lo stemma della famiglia Kees.

Notizie storico-critiche: La forma dello scalone trae spunto da quella realizzata nel 1897 per la Biblioteca Nazionale di Lipsia, patria di Walter Kees, proprietario di Villa Monastero dal 1897 al 1906, al quale si deve l'intera decorazione della dimora secondo il gusto eclettico d'oltralpe, aggiornato alle mode e ai manuali di arredo del tempo. I lavori vennero eseguiti da manodopera locale su disegni forniti dallo stesso Kees, il quale ripropose il disegno per la scalinata dell'approdo a lago realizzata nel 1902. I lavori vennero intrapresi da maestranze locali sotto la guida di G. Bertarini di Varenna e con la collaborazione, per quanto riguarda il giardino, del giardiniere Enrico Achler di Menaggio, che forse lavorò sulla base delle indicazioni fornite dai famosi architetti milanesi Bagatti Valsecchi i quali, nel 1903, cedettero anche il gruppo scultoreo della Clemenza di Tito dell'artista neoclassico Giovanni Battista Comolli. Tale gruppo scultoreo venne eseguito probabilmente per l'imperatore d'Austria Francesco I nel 1830 e lasciato incompiuto per la morte dello scultore. Il tema dell'opera è ispirato al dramma in tre atti di Pietro Metastasio e successivamente a quello musicato da Mozart nel 1791.

Provincia di Lecco

Villa Monastero VARENNA

ARAZZO CON SCENA DI CACCIA

Sala Rossa

Ambito culturale: manifattura di Anversa

Cronologia: post 1700 - ante 1724

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: lana/ annodatura a mano

Misure: 500 cm x 450 cm

Descrizione: La scena di caccia al leone raffigurata sull'arazzo si svolge all'interno di un paesaggio boscoso e ha come protagonisti due cacciatori: in primo piano, di spalle, un cacciatore con una folta barba e una lunga capigliatura è in agguato con una lancia mentre al centro, l'altro cacciatore a cavallo, sta per infilzare la preda. L'azione si svolge sotto gli occhi di altri due personaggi che, dai lati della scena, assistono all'evento in corso.

Notizie storico-critiche: Anche questo arazzo apparteneva a Walter Kees, proprietario di Villa Monastero tra il 1897 ed il 1906 e si tratta probabilmente di una manifattura di Anversa realizzata nella prima metà del XVIII secolo e che si ispira ad un tema, quello della caccia, non particolarmente comune in questo periodo. La scena è raffigurata con grande naturalezza: la belva è stata colta nel momento in cui stava a sua volta cacciando, i cani sono appena intervenuti (si noti quello posto a sinistra, dalla posa vivace) e tutto ciò rende molto immediata la composizione. Il paesaggio che si scorge sullo sfondo, arricchito dalle fronde degli alberi e dai cespugli in primo piano, appare delineato con cura e per mezzo di una resa coloristica efficace. Inoltre, per la caratterizzazione sia dei personaggi che dell'ambiente naturalistico che li circonda, che per la fattura accurata, è certo che l'arazzo venne realizzato da una bottega di alto livello, come conferma anche la ricca decorazione della bordura originale con trofei di caccia e festoni con frutti e fiori. Va ricordato che il termine arazzo deriva dal nome della città francese di Arras, centro particolarmente attivo nel corso dei secoli XIV e XV nella produzione ed esportazione di questo tipo di manifattura. In particolare gli arazzi ebbero grande successo nei paesi nordici dove vennero utilizzati principalmente come ornamenti di chiese e palazzi, soprattutto per merito delle loro proprietà isolanti che consentivano di mantenere il calore all'interno degli ambienti e non risentivano del clima umido che nel Nord Europa limitava la diffusione della decorazione affrescata.

CASSETTONE

Salottino Mornico

Ambito culturale: ambito lombardo

Cronologia: post 1800 - ante 1824

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: legno/ impiallacciatura

Misure: 60 cm x 86 cm

Descrizione: Cassettone intarsiato in legni diversi con gambe diritte a piramide rovesciata. Superiormente è decorato con un fregio formato da una sequenza regolare di tondi con teste di profilo, intervallati da motivi vegetali. Tale decorazione a motivi vegetali si estende anche sulle fasce angolari e sulle gambe.

Notizie storico-critiche: Il cassettone appartenne al naturalista lombardo di origine svizzere Marco De Marchi (1872-1936) che acquistò Villa Monastero nel 1925 dopo la requisizione della Villa da parte dello Stato italiano come debito di guerra nel 1918 a Walter Kees: egli mantenne le decorazioni e il mobilio esistenti integrandone l'arredo con le proprie collezioni. Questo cassettone richiama, nel tipo di decorazione intarsiata, gli arredi eseguiti nell'ultimo quarto del Settecento e all'inizio del secolo successivo nella bottega di Giuseppe Maggiolini da Parabiago e in altri laboratori d'ebanisteria lombardi. Per alcuni aspetti, come il medaglione centrale con figure e girale fogliaceo nel profilo esterno dei cassetti inferiori, ricorda il cassettone attribuito all'artigiano che si firmava con il monogramma G.B.M. e descritto da E. Colle (1995, p. 123) e del quale è presente un cassettone nelle Civiche Raccolte d'Arte Applicata di Milano (Colle 1996, n. 99). Maggiolini era noto per la sua ricca produzione di mobili intarsiati realizzati per la corte asburgica e, per essere direttamente al servizio della corte, ebbe anche una bottega all'interno dello stesso Palazzo Ducale di Milano. L'artista era famoso per la sua maestria: sembra infatti che utilizzasse fino ad ottantasei tipi di legni diversi per i suoi raffinatissimi arredi e che ottenesse le ombreggiature immergendo i legni nella sabbia arroventata. Altri due cassettoni di questo tipo si trovano nel medesimo Salottino Mornico, così denominato poiché veniva utilizzato come studio dalla famiglia che ad inizio del Seicento edificò la Villa trasformando l'antico monastero cistercense. La Villa rimase di proprietà della famiglia Mornico fino al 1862 ed è ad essa che si devono altri importanti interventi come, molto probabilmente, l'interessante decorazione a medaglioni sul soffitto che illustra la tragedia di Giulietta e Romeo, con anche la riproduzione dell'Ultimo Bacio realizzato da Francesco Hayez nel 1823 e oggi conservato a Villa Carlotta di Tremezzo.

Provincia di Lecco

Villa Monastero VARENNA

MOBILE GIAPPONESE

Salottino orientale

Ambito culturale: ambito giapponese

Cronologia: post 1890 - ante 1899

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: legno di sandalo/ intaglio; avorio/ intaglio

Misure: 144,5 cm x 42,5 cm x 253,5 cm

Descrizione: Si tratta di un mobile a scomparti che veniva utilizzato come contenitore ed espositore di oggetti. Apparteneva a Walter Kees, un appassionato collezionista di vasi giapponesi e cinesi che fu proprietario di Villa Monastero tra il 1897 e il 1906.

Notizie storico-critiche: Il mobile giapponese è collocato all'interno di quello che è oggi chiamato Salottino Orientale ma che, negli inventari della Villa, viene indicato come "Gabinetto", ossia un salottino di servizio utilizzato come *fumoir*. La moda per le giapponeserie, che sostituì quella settecentesca per le cineserie (dal termine francese *chinoiseries*), era iniziata attorno alla metà dell'800 grazie alla fine dell'isolamento politico ed economico che il Giappone aveva stabilito a partire dal 1637. Nella seconda parte del XIX secolo, i nuovi motivi decorativi tratti dall'esotico repertorio iconografico giapponese andarono così ad ampliare "The Grammar of Ornament" che l'architetto Owen Jones aveva elaborato nel 1856 catalogando tutti i vari motivi ornamentali allora conosciuti e provenienti dai vari paesi del mondo. L'interesse per l'arte nipponica si diffuse rapidamente a partire dalla Francia, dove ebbe un importantissimo influsso anche sulla pittura: si pensi ad esempio all'influenza che esercitò sul maestro impressionista Claude Monet, grande collezionista di stampe e oggetti giapponesi. L'arte giapponese ebbe un grande successo anche in Inghilterra, soprattutto grazie alla presentazione di un'intera collezione giapponese dell'ambasciatore Sir Rutherford Alcock all'Esposizione Internazionale di Londra del 1862. Il successo di negozi che vendevano oggetti provenienti dal paese del Sol Levante, di cui il primo fu Farmer & Rogers (un rinomato negozio Liberty situato in Regent Street a Londra), diedero un contributo significativo anche all'affermazione e la formazione dello Stile Floreale: si pensi alla famosa Peacock Room realizzata nel 1877 dell'armatore Frederick Leyland e ornata dal celebre pittore James McNeil Whistler.

Provincia di Lecco

Villa Monastero VARENNA

CONSOLE CON SPECCHIERA

Sala della musica

Ambito culturale: ambito lombardo

Cronologia: post 1800 - ante 1899

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: legno/ intaglio/ doratura

Misure: 234 cm x 350 cm

Descrizione: L'importante specchiera in legno intagliato e dorato, che poggia sulla coeva console dal piano in marmo bianco retta da gambe troncopiramidali, risulta decorata da una ricca profusione di conchiglie, festoni floreali e di frutta, testine angeliche, volute, motivi a linee spezzate e ornati ad intreccio. La parte superiore della cimasa si flette verso il basso e si accosta alla decorazione del soffitto, formando un insieme armonico con l'ambiente. Anche questo mobile apparteneva al ricco proprietario di Villa Monastero Walter Kees.

Notizie storico-critiche: Il mobile è frutto di abili maestranze ottocentesche che sembrano ispirarsi, nella forma del tavolo e dei sostegni, alla monumentale ed esuberante *toilette* con doppia specchiera in stile Luigi XIV realizzata da Jules Auguste Fossey, uno dei più noti intagliatori francesi insieme agli altrettanto famosi membri della famiglia di mobilieri Jeanselme. Fossey iniziò la sua carriera lavorando con il rinomato artista e fornitore della famiglia reale Alexandre George Fourdinois e in seguito le sue opere ottennero fama internazionale. Infatti la *toeletta* realizzata da Fossey venne presentata all'Esposizione Universale di Parigi nel 1855 e fu acquistata dall'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III, per la notevole cifra di ottomila franchi, giovando al suo esecutore la Legion d'Onore. Questa moda dominava non solo nelle corti o tra la nobiltà europea ma anche tra i ricchi borghesi come il tedesco Kess, i quali amavano arredare le loro dimore con arredi secondo l'imperante gusto storicistico che riproponeva diversi stili del passato.

CARTA DA PARATI GIAPPONESE

Antibagno

Ambito culturale: ambito giapponese

Cronologia: post 1890 - ante 1899

Tipologia: arredi e suppellettili

Materia e tecnica: cartone/ impressione

Misure: 73 cm

Descrizione: La carta da parati di colore arancione che decora questa stanza si contraddistingue per il delicato motivo decorativo floreale che si distribuisce su tutta la superficie a intervalli regolari.

Notizie storico-critiche: Le pareti dell'antibagno presentano ancora le originali tappezzerie in carta che imita il cuoio impresso di produzione tedesca, come indica il marchio della fabbrica Usta Walton presente sul retro. Tali carte da parati sono una caratteristica dell'arredo di Villa Monastero e si trovano in varie sale come la Sala Rossa, la Sala Nera, il Salottino orientale, la camera padronale e in due camere da letto nella foresteria. Nell'antibagno appaiono particolarmente significative e raffinate per il tipo di ornato, di evidente gusto floreale come anche l'arredo di Villa Monastero, dovuto a Walter Kees. L'utilizzo delle carte decorate per rivestire le pareti risale all'epoca dell'invenzione della carta in Cina mentre in Europa l'uso fu introdotto solamente nel corso del XVI secolo. Le prime fabbriche sorsero in Inghilterra, Francia e Italia nel XVIII secolo le quali, generalmente, producevano pannelli di medio formato con decorazioni di pittori famosi. In seguito all'incremento della richiesta nel corso del Settecento, prevalse l'uso di stampare le carte da parati con motivi decorativi che venivano adattati ai diversi ambienti. Nel secolo successivo iniziarono ad essere prodotte anche industrialmente e, alla tavola di legno inciso che dava solamente fogli di limitata grandezza, furono sostituiti i rulli in ottone che stampavano rotoli di carta della lunghezza che si desiderava.